

Identità

Vanoi, Sentiero etnografico del Vanoi - Casèra e tabià al Prà dei Tassi (foto Parco Paneveggio Pale di San Martino)

L'anima di un popolo non è data dall'etnia ma dalla sua storia e dalla sua cultura Solo rafforzando il legame col territorio e le sue peculiarità, potremo avere futuro

Ecco perché possiamo dirci trentini



ANNIBALE SALSA

(segue dalla prima pagina)

Questa regione, infatti, si forma attraverso complesse interazioni e processi di dissodamento colonico, dove il ruolo del boscaiolo, è stato veramente determinante. Pensiamo, ad esempio, ai Cimabri della Vallarsa o degli altipiani di Folgaria e Lavarone (Zimbar nell'antico bavarese significa proprio boscaiolo). Qui troviamo ampi riferimenti al dissodamento delle foreste reali: prati, campi e boschi, come i vecchi contratti d'affitto ereditario annotavano esplicitamente nell'ambito del «diritto comune medievale» (Kolonienrecht). Nascono nuove aree di abitabilità, nuovi gruppi familiari si insediano sul territorio conferendo ad esso sembianze domestiche in luogo di sembianze selvagge (Wilderness). La Wilderness attuale, intesa nel senso di un ritorno della Natura negli spazi aperti dall'uomo, rappresenta un segno di sconfitta per le attività rurali nelle Alpi e di abbandono del controllo capillare del territorio e del paesaggio agrario. Una corretta logica ecologica, ma non ecologista, non può che confermare queste mie riflessioni, avallate anche da analisi scientifiche non strumentalmente ideologiche. Il ritorno della Wilderness negli spazi antropizzati produce il disordine della bosaglia. Chi si occupa di montagna deve trarre questo tipo di conclusioni, poiché attraverso l'avanzata della boschina - non del bosco - si cancellano i segni dell'identità, le cifre visibili e invisibili della presenza umana tradizionale.

La nascita del Principato Vescovile ha dato continuità a questa antica regione della Rezia, anteriore alla nascita del Trentino e del Tirolo. Una regione etno-storico-linguistica caratterizzata dalla presenza dei Reti, successivamente romanizzata nell'ordinamento amministrativo e nella lingua retoromana (o romancia o ladina). Dalla Rezia si passa al Tirolo allorché quando i Conti di Venosta diventano Conti «di» Tirolo (Dorf Tirol, villaggio del Burgraviato Meranese) e, quindi, «del» Tirolo (regione intra-alpina a cavallo degli spartiacque e di diversi bacini idrografici: Adige, Sarca, Inn, Drava). Si tratta di una trasformazione dell'identità politica e sociale piuttosto significativa. Il controllo delle valli, il controllo dei passi, il controllo del territorio, dopo la caduta dell'Impero romano e quindi dopo il disgregarsi della sua organizzazione amministrativa, passa al nuovo ordinamento feudale costituito dal Sacro Romano Impero. I Principi-Vescovi di Trento e di Bressanone svolgeranno, quindi, il ruolo di emissari dell'Impero e di Governatori dell'area trentino-tirolese. In tal modo, si verrà a costituire una ben definita unità territoriale e socio-culturale, pur nella diversità linguistica. Diversità che, prima della nascita degli Stati-Nazione fondati sull'equazione fra lingua e nazionalità, non costituiva un problema, come ben insegna ancora oggi la Confederazione Elvetica, la cui costituzione si richiama al principio della territorialità della lingua: un modello esemplare per le tutte le Alpi. Lo spazio alpino costituisce, infatti, un prezioso laboratorio linguistico delle diversità. La struttura geo-politica pre-moderna era incentrata sul ruolo dei passi quali centri aperte negli opposti versanti idrografici e non già quali barriere confinarie chiuse (frontiere). Perciò, l'identità di questa terra va ricostruita a partire da tali postulati storico-politici. Il modello in questione è stato capovolto, nel XVII° secolo, dalla dottrina francese dello spartiacque incardinata sui bacini idrografici e dalle conseguenti applicazioni derivate dalla toponomastica «oronomica» (nomi dei monti) ed «idronimica» (nomi dei fiumi) sostituite dalla toponomastica storica ed etnografica. L'ordinamento dipartimentale napoleonico, nato dalla Rivoluzione francese, in-

so tecnologie de-materializzate, gli apigli sicuri legati alle identità tradizionali cominciano a incrinarsi ed a vacillare.

Spesso, per tale motivo, s'inventano identità che non sono mai esistite. L'identità non è infatti figlia dell'etnia, ma della storia. Pensate, se dovessimo interpretare la specificità dell'area trentino-tirolese in chiave etnologica e linguistica. Non vi è un'etnia, vi è una storia trentino-tirolese formata da genti diverse che parlavano e parlano lingue diverse ma che, nel corso della loro lunga storia, hanno metabolizzato un'identità comune. L'identità culturale si costruisce, si acquisisce socialmente. Soltanto l'eredità biologica si eredita geneticamente. Nel corso dei secoli il Trentino ha continuato a rielaborare la propria identità. Ma oggi si devono mantenere i nervi più saldi, perché le provocazioni che arrivano dai processi di globalizzazione (intenzionali e gestiti) e di mondializzazione (automatici e spontanei) sono più forti. Ci si chiede spesso: che cosa resterà di locale? Che cosa di nostro, di tradizionale? A tale domanda non si possono dare risposte semplicistiche. È il grande rischio che si corre affidandosi ad una interpretazione dell'identità declinata in chiave statica e cristallizzata. Ritornando alla storia locale, non vi è dubbio che i Principi-Vescovi di Trento abbiano avuto un ruolo fondamentale nel costruire e nel disegnare la nuova territorialità trentina in relazione con la feudalità tirolese. Il vero Tirolo, allora, qual è? È il Land Tirol austriaco? È il Sud Tirolo? Ai di là delle degenerazioni nazionalistiche e sciovinistiche, va detto che il Tirolo storico nasce nel Burgraviato di Merano, dove il villaggio «di» Tirolo costituisce l'eponimo che darà il nome all'intera regione. Merano è la vera capitale storica «del» Tirolo, poi trasferitasi oltre Brennero ad Innsbruck, così come Trento lo è del Trentino, ma di un Trentino che va oltre la chiusa di Salorno verso l'«anfizona» nota come Bassa Atesina, o più su verso l'alta Anaunia dei Nonsberger, o i quattro vicariati di Avio, Ala, Mori e Brennero. Esistono piccoli territori, oggi collocati fuori dalla realtà amministrativa trentina, come la Val Vestino, assegnata alla provincia di Brescia nel 1923. I territori di Pedemonte e Casot-

to, piccoli nuclei insediati al di qua



Annibale Salsa, (nella foto sotto), grande studioso delle società alpine, già presidente nazionale del Club Alpino Italiano, ha insegnato Antropologia filosofica e Antropologia culturale presso l'Università di Genova. Con questo articolo, che rielabora una sua relazione tenuta lo scorso anno presso la Presidenza del Consiglio provinciale a Palazzina Trentini in occasione dell'esposizione a Trento dell'opera artistica di Othmar Winkler, inizia la sua collaborazione con l'Adige.

dell'altipiano di Lavarone in Val d'Astico, sono stati trasferiti nello stesso periodo alla provincia di Vicenza. Per affrontare un'analisi completa sulle vicissitudini storiche dei territori trentini, va ricordato che Rovereto è stata legata per un certo periodo alla Serenissima Repubblica di Venezia. C'è una definizione geografica che costituisce una palese forzatura storico-culturale. Si tratta dell'espressione «Triveneto» o «Tre Venezie», proposta dal giottologo goriziano Isaia Graziadio Ascoli nell'anno 1863. Il Trentino è un'entità a sé stante rispetto alle realtà geografiche contigue dell'area lombardo-veneta. Una realtà che non può e non deve scendere, come le acque dei fiumi, verso la pianura, perché tale condizione ha reso la montagna dovunque subalterna, marginale, periferica e sconfitta. In base alla logica della dottrina dello spartiacque, i popoli contano sempre di meno a tutto vantaggio dei cosiddetti «confini naturali».

Il concetto di spazio intra-alpino è stato profondamente assediato dalla modernità che ha spezzato le regioni di montagna in tanti bacini destinati a portare le risorse alla pianura. Le terre alte di scavalco erano anche i luoghi dove più elevato era il livello di istruzione e di scolarità: dal Trentino al Brianzese, dalle terre dei Valdesi alle terre del Walsler. La gestione del territorio era basata sull'auto-responsabilizzazione amministrativa da cui deriva il concetto di autonomia. L'autonomia, nelle Alpi, non era un privilegio fine a se stesso, ma l'unico mezzo per fare restare la gente in montagna, nei territori fragili. Ciò ha generato forte senso di appartenenza al proprio territorio da parte delle popolazioni. L'identitarismo di pianura è, invece, molto diverso da quello montano, segno evidente dell'assenza di una cultura storica dell'autonomia e che spesso si collega a tentativi di imitazione poetica, spesso generatori di invidie e rancori. Le popolazioni alpine, a differenza di quelle appenniniche, per secoli hanno costruito, assimilato e metabolizzato l'idea di autogoverno. Un'idea che si può definire di «democrazia alpina diretta» e che soltanto gli Svizzeri hanno saldamente conservato e difeso fino ad oggi. La Svizzera rappresenta l'unico modello di organizzazione amministrativa statutaria, all'interno dell'Europa alpina, in cui la dottrina dello spartiacque non è stata mai applicata.

Nel Medioevo, la colonizzazione veniva da monte e le vie di passaggio attraverso le montagne erano i sentieri delle «terre alte», delle «alte vie». Non si seguivano, se non raramente, percorsi di fondovalle. Essi saranno il risultato della nuova pianificazione territoriale napoleonica. La percezione della montagna come «barriera», come «muraglia», non è un qualcosa che appartiene alla natura, ma alla cultura e alla politica. La montagna alpina, nei periodi storici più favorevoli, è stata una cerniera, uno spazio osmotico e poroso che la viabilità tradizionale di arroccamento dimostra ancora ampiamente. Sono questi i mattoni che vanno a comporre la casa dell'identità alpina.

Oggi ci troviamo a fare i conti con una realtà in perenne trasformazione che produce smarrimento, spaesamento. Le tentazioni che ne conseguono sono, perciò: o l'apologia del «passatismo» folcloristico che non ha vita se non nei musei, oppure un «nuovismo» che si vergogna del passato, della tradizione e vuole rimuoverla. Ma ciò non è accettabile, poiché non possiamo fare tabula rasa della storia. Ripensare il Trentino oggi, in prospettiva futura, significa rafforzare la visione relazionale di un territorio che, a prescindere dalle lingue parlate, esprime un'omogeneità culturale materiale e immateriale con il suo retroterra tirolese, a sud e a nord del Brennero. Le regioni alpine che meglio hanno interpretato la propria identità sono proprio quelle a vocazione intra-alpina. Quelle periferiche sono morte nella subaltermità alla pianura ed